

Dall'Archeopark al Parco Archeologico degli Acquedotti Aniensis

di Alessandro Camiz

Costruire ruderi finti invece che valorizzare quelli veri è come piantare le palme al posto degli ulivi

È con grande imbarazzo che abbiamo appreso tramite internet dell'intenzione di codesta giunta, coincidente con quella della precedente che le elezioni le ha perse, di realizzare un archeopark (con la k) a Castel Madama. Bisognerà però cambiare nome anche alla città che quindi da oggi più ragionevolmente si dovrà chiamare Kastel Madama. Oltre ad esprimere un forte senso di imbarazzo vogliamo precisare il nostro giudizio su questa operazione che è decisamente negativo. Come illustrato nel volume recentemente edito per i tipi di Kappa (Progettare Castel Madama, Roma 2011) che contiene il risultato di un workshop internazionale svoltosi nel 2008 con gli studenti del Laboratorio di Sintesi del Prof. Strappa (Architettura Sapienza) e della School of Architecture della University of Miami, esiste un master plan per un parco archeologico degli acquedotti, e dopo otto anni di lavoro del Polo di Ricerca e Alta Formazione della Facoltà di Architettura della Sapienza nel Castello Orsini, con mostre, convegni, seminari, workshop sarebbe arrivato il momento di dare un contributo utile alla città. Quando nel 2006 concepimmo l'azione "workshop internazionale di progettazione sostenibile in area archeologica" nel Piano di Azione Locale dell'Agenda 21 della Provincia di Roma, eravamo consapevoli della importanza che rivestiva la conoscenza dei cittadini rispetto ai Beni Culturali presenti nel loro territorio, ebbene faremo qui autocritica pubblica, è colpa nostra: non siamo riusciti a far sapere alla cittadinanza che nel territorio di Castel Madama i resti archeologici ci sono e sono anche tanti. Quattro tracciati di acquedotti romani attraversano il territorio comunale, ci sono diverse ville rustiche, colombari, cisterne, tombe, tracciati stradali antichi, posti di guardia, una città medievale abbandonata, tre grandi ville romane. Sì, nel territorio di Castel Madama c'è tutto questo, ma il livello di consapevolezza della cittadinanza e dei quadri dirigenti è talmente basso da rasentare la rimozione piscianalitica. Ecco perché siamo contrari all'archeopark. Riteniamo assolutamente irragionevole inventare dei ruderi finti quando si è in presenza di ruderi veri. D'altra parte chiunque abbia un minimo di buon senso capisce da solo che per l'attrazione culturale e turistica la copia di un parco già

esistente, come si configura la proposta dell'archeopark, non è per niente efficace, mentre l'originale, unico ed irripetibile sistema organico dei reperti archeologici nel loro territorio di riferimento, se ben attrezzato per la fruizione, può funzionare come grande attrattore culturale. Eppure la Variante generale di Piano regolatore, recentemente approvata, non prevede questo archeopark, ma prevede altra cosa. Un vincolo di inedificabilità assoluta, lungo il tracciato dei quattro acquedotti aniensis nel territorio comunale prelude alla realizzazione di un grande parco archeologico naturalistico, caratterizzato da una parte dalla presenza monumentale degli acquedotti, la cui estensione da Roma a Subiaco è paragonabile a quella della grande muraglia cinese, e dall'altra dal fiume Aniene: quindi un fiume vero e dei ruderi veri. Per l'archeopark invece si propone un lago finto con dei ruderi falsi, che cosa curiosa. Beh certo, questa operazione dovrebbe portare lavoro e soldi. Ma a chi li porterebbe i soldi? Alla cittadinanza di Castel Madama? Se 600 visitatori al giorno vanno a visitare l'archeopark a Brescia, sicuramente gli stessi 600 non andranno a Castel Madama per vedere una cosa uguale a quella già vista a Brescia, quindi il bilancio parte con un segno meno, -600 visitatori al giorno. I visitatori potrebbero venire a Castel Madama se trovassero fruibili quelle numerose testimonianze originali del passato, come il Castello ad esempio, e magari qualche posto letto in centro storico (questa si sarebbe fonte di reddito e di lavoro per la cittadinanza). Mentre gli ipotetici innumerevoli visitatori dell'archeopark non passerebbero per la città e non lascerebbero neanche un centesimo alla comunità: impariamo dal funzionamento del sito di Villa Adriana che non riesce ancora a coinvolgere Tivoli, se non grazie a una recente e interessante progettazione integrata del territorio. Hans Lorzing, nel suo "mindscape diamond", classifica l'archeopark e questo tipo di operazioni come "paesaggi trasposti", ovvero la costruzione altrove di un paesaggio appartenente ad altro territorio: si tratta quindi di una operazione evidentemente non sostenibile dal punto di vista ambientale per la incompatibilità dei biotopi, ma soprattutto correlabile - per Lorzing - a una ideologia reazionaria.



Castel Madama

la Piazza